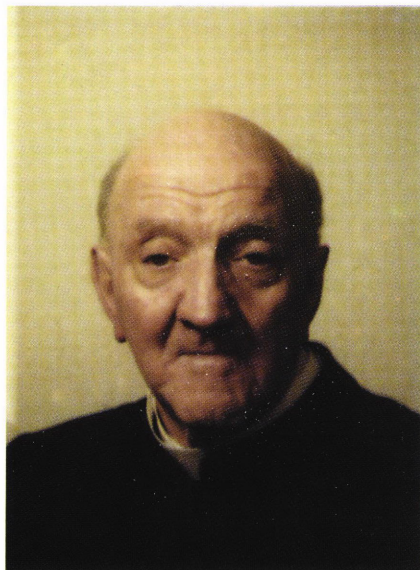


Istituto Salesiano “ don Bosco”
Strada di Sem,1
37011 Bardolino (VR)



Carissimi confratelli,

nelle prime ore di domenica 20 dicembre la nostra comunità è stata visitata dal Signore, che ha accolto nella sua casa il confratello

don Ferdinando Giuseppe Rizzi

di anni 86

64 di professione religiosa e 54 di sacerdozio

È giunto all'incontro con il Padre preparato, anche se la morte è giunta quasi improvvisa. Un mese prima è stato ricoverato all'ospedale per difficoltà digestive. Poi è stato dimesso. Successivamente accusava segni di forte debolezza, che hanno consigliato un ulteriore ricovero, visitato giornalmente da alcuni confratelli, ai quali confidava il suo malessere. La morte lo colse nel sonno.

I funerali vennero celebrati dal sig. Ispettore con la partecipazione di molti salesiani, del fratello, nipoti, parenti, membri della Famiglia Salesiana, dei nostri allievi e non poche persone che lo avevano conosciuto e stimato nel ministero della Riconciliazione. Ora la sua salma riposa “sotto gli ulivi”, secondo il desiderio di don Ferdinando, nel cimitero di Bardolino. Durante la liturgia funebre si respirava un'atmosfera di serenità. Si celebrava infatti il giorno della nascita al cielo di una persona cara e sentita molto vicina.



La Parola di Dio ci parlava di quella vita che non conosce il tramonto.

Abbiamo ascoltato le affermazioni del Libro della Sapienza sull'immortalità: comunione piena con Dio, dono totalmente libero e gratuito all'uomo, che viene chiamato a condividere la vita di Dio.

Il Sig. Ispettore ricordava nell'omelia, che la fede, accogliendo questa rivelazione divina, apre davanti a noi spazi di speranza e di pace. Già ora, in questa "valle di lacrime", siamo nelle mani e nel cuore di Dio, che ci è Padre. Certo, non mancano prove e sofferenze... La morte sembra un fallimento che nulla riesce a scongiurare... Ma non è qui tutta la realtà. Se veramente crediamo, siamo nella pace, perché la nostra speranza è "piena di immortalità".

"Un nuovo cielo e una nuova terra": è questo il luogo del bene, del vero, dell'ordine, della vita, della pace. Infatti, "il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più" (Ap 21, 1). Al centro sta la "nuova Gerusalemme", che l'evangelista contempla come una bellissima sposa, preparata con splendidi ornamenti per il suo sposo e ormai finalmente congiunta per sempre con lo Sposo. "La dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21, 3). È lo spazio vivo dell'alleanza d'amore tra Dio e l'umanità.

Sì, con l'evangelista Giovanni noi guardiamo al futuro. Ma guardiamo anche al presente, perché la dimora e l'alleanza d'amore tra Dio e l'uomo è una realtà che oggi è operante nella storia, è dentro di noi e segna profondamente la nostra vita. "Tergerà ogni lacrima dai nostri occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate" (Ap 21, 4). "A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita" (Ap 21, 6).

A questo nostro Dio, al Dio della speranza e risolutore di ogni nostra sofferenza noi vogliamo affidare il nostro confratello don Ferdinando.

Di lui vogliamo ricordare, qualche tratto della vita.

Questo nostro Confratello è nato a Fondo nella splendida Valle di Non, in Trentino, da Giuseppe e Virginia Seppi, il giorno 8 settembre 1912.

Il contesto familiare ricco di fede, aveva fatto maturare in lui ben presto la vocazione religiosa. Nella domanda di ammissione al noviziato scrive: "Fin dai miei più teneri anni sentii nel mio cuore un ardente desiderio di farmi religioso..." Ma questa sua vocazione trovò qualche resistenza iniziale nel papà...

"Di carattere piuttosto timido, vedendo l'opposizione dei miei, non ebbi il coraggio di esporre subito questo mio desiderio a qualche religioso per avere aiuto. Così serbandolo mio segreto giunsi all'età di 18 anni sempre animato da una tenera devozione a Maria Santissima... Non so nemmeno io come sia avvenuto, eccoci a contatto con il signor don Stefanelli (famoso missionario salesiano in Argentina, originario di Fondo), il quale saputa ogni cosa, ne parlò con il signor Direttore don Ghibaudo e venni accettato nell'Istituto di Trento. È già il quarto anno che mi trovo così e posso dirle di non essermi mai pentito, né di aver desiderato di andare in altri Istituti. Ora... la pregherei di voler ammettermi nella Congregazione Salesiana coll'unico scopo di seguire quella vocazione che il Signore mi diede."

Nel 1935 entra così nel noviziato di Este, dove fa la sua prima professione nel 1936. Gli



studi dopo il Noviziato a Torino Rebaudengo. Il tirocinio a Pordenone, Trento e Rovereto, dove consegue l'abilitazione magistrale. E infine la Teologia a Monteortone, dove diventa sacerdote il 29 giugno 1946.

In tutte le sue domande alla professione temporanea o perpetua, ai vari ordini compare sempre un'affermazione: "...unicamente per seguire quella vocazione che il Signore mi diede."

Una vita dunque segnata da un grande senso di fedeltà a ciò che Dio chiede.

Questo anche quando la prova si fece più dura in qualche momento di malattia e di prova interiore... È giusto ricordare anche questo perché la fedeltà nella prova e nella sofferenza è il segno della verità dell'amore a Cristo e alla sua volontà.

Gli anni da sacerdote don Ferdinando li ha trascorsi in tante case Salesiane: "Don Bosco di Verona, Venezia, lo "Sperti" di Belluno, Trieste, San Donà, Udine, Rovereto, Legnago, dedicandosi all'insegnamento, all'assistenza e al ministero della predicazione.

Nel 1973 giunse in questa casa di Bardolino. Gli costò all'inizio l'isolamento di questa casa un pò lontana dal contesto urbano, a cui si era abituato, ma poi l'amò come un luogo di raccoglimento e preghiera. Qui trovò grande aiuto anche da una fraterna amicizia che lo legò moltissimo al confratello don Natale De Lugan. Davvero "Cor unum et anima una". Il suo ministero era essenzialmente quello delle Confessioni, nel quale accoglieva i ragazzi del "Tusini" ed anche i sacerdoti ed i fedeli della zona.

Era fedele ai momenti di vita della comunità, rendendosi utile, finché le forze lo permettevano, nella cura della sacrestia. Non si sottraeva ai momenti di normale partecipazione, anche in questo tempo di cambiamenti rapidi e talvolta, per un anziano, un pò sconcertanti... Il tutto talvolta si condensava in qualche battuta spiritosa che manifestava, al tempo stesso, il suo disagio e la sua volontà di superamento. Di quando in quando ricordava con piacere momenti e tradizioni della sua terra. Dimostrava di godere lo stare assieme in semplicità, intervenendo in improvvise e inaspettate battute che mostravano la sua arguzia ed il suo umorismo.

Nella sua vita semplice poi esisteva una linea di fondo che alimentava la sua serenità: la preghiera alla Vergine Maria, Ausiliatrice dei Cristiani e la sua grande devozione a don Bosco.

La frase scelta per il cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto" testimonia la fedeltà della sua risposta al Signore.

Gli ultimi giorni sono stati segnati ancora dalla prova e al tempo stesso impreziositi dalla fede: "Come è duro accettare di morire..." e subito dopo la serenità.

Cari confratelli, la comunità ha vissuto l'evento della morte del caro don Ferdinando come una visita di grazia.

"O Astro che sorgi, splendore di luce eterna e sole di giustizia: vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte" (antifona del 21 dicembre), annunciava la liturgia.

Noi non possiamo riascoltare questa Parola senza essere orientati dall'evento che ha toccato la nostra comunità.

L'abbiamo invocato l'*Astro* che sorge, la stelle radiosa del mattino, perché venga e sia



calda e piena di luce per il nostro fratello che giace nell'ombra della morte.

E poi le frasi bellissime del testo del Cantico, aiutati dalla sensibilità del poeta:

"Anch'io, anch'io che oda, o Amato, la voce! Una voce...A dirmi è finito il tempo della potatura! Mio crudele Amore, io so quale vignaiolo severo tu sei e con quale cura tu poti le tue piccole viti..."

Una voce che dica: O colomba! Sì una colomba che si annida in anfratti e dirupi...Una voce che segni una sosta a queste divoranti attese, e fine ponga alle aspre incertezze: e abbia inizio almeno il dolce colloquio" (TUROLDO, Nel segno del Tau).

La Parola ci invita alla gioia perché *"Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore."* (C 54)

Atmosfera di letizia e gioiosa tensione per gustare il profumo della nuova primavera, il suono di un passo amato, di una voce familiare e carissima.

"Alzati, risorgi. Il mio diletto viene saltando per i monti, balzando per le colline, come un capriolo o un piccolo di cervo".

È Dio il diletto, che fa salti di gioia per i suoi amati, che rinnova col suo amore.

È Lui che dice, tu sei l'amato del mio cuore, il mio prediletto. La tua anima è l'amica mia, la mia bella. Ormai "l'inverno è passato, i fiori sono apparsi nei campi, il tempo dei canti è tornato. Ascolta la voce della tortora nella campagna. Contempla il fico che offre i suoi frutti, le viti fiorite che spandono fragranza. Tu sei la mia colomba, mostrami il tuo volto, la tua voce è soave, è bello il tuo viso..."

Il linguaggio dell'innamorato. Il linguaggio di Chi ha amato di amore eterno don Ferdinando, l'ha voluto suo e l'ha accompagnato lungo il cammino della sua lunga vita. Di chi l'ha consacrato.

C'è il tempo della lontananza, il tempo dell'attesa. Ora tale tempo è compiuto per il nostro fratello.

Ormai è il tempo della vicinanza e dell'incontro. Tempo di gioia, in cui Cristo porta a completezza l'amore maturato lungo l'esistenza.

E crediamo che Cristo sia stato davvero l'unico amore nel cuore di don Ferdinando, suo ospite e amico di tutti i giorni. Crediamo che con Lui sia vissuto, abbia sofferto a lui abbia parlato, con lui abbia sognato in una comunione crescente di pensieri, sentimenti, di esperienze, in una intimità profonda che si è fatta preghiera, confidenza, abbandono, confronto esigente, dialogo.

Per lui preghiamo perché renda perfetta la sua gioia, nell'abbraccio eterno del Padre, nel giardino salesiano assieme a Maria, a don Bosco e a tutti coloro che hanno creduto nel Signore della vita.

Vi chiediamo anche una preghiera per questa Comunità perché possa essere, per i giovani della zona, proposta di vita riuscita, secondo il cuore pastorale di don Bosco.

La Comunità Salesiana di Bardolino

Bardolino, 19 marzo 1999.

